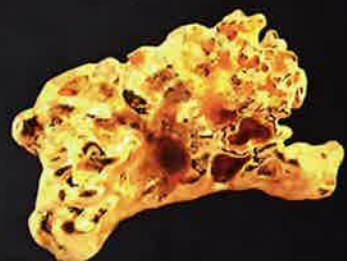


Andrea Bertagni, scrittore esordiente, momò di nascita, ticinese di adozione

## «Scrivere un LIBRO è come costruire una CASA»

UNA MONTAGNA D'ORO

Andrea Bertagni



di Cristina Ferrari

### Chi è Andrea Bertagni?

Andrea Bertagni è tante cose. O forse una sola. O forse ancora tutt'e due le cose insieme. Solo l'agnografe non ha dubbi: è nato l'8 luglio 1978 a Mendrisio e oggi è residente a Lugano-Pregassona. Un altro dato certo è che dopo gli studi e varie esperienze lavorative in Svizzera e in Italia, è approdato al giornalismo, scrivendo per 7 anni, dal 2004 al 2011, per il Giornale del Popolo. Nel 2011, ai fatti di cronaca ha preferito le storie, soprattutto quelle che parlano di aziende, ed è passato all'Associazione industrie ticinesi. Il 2015 è l'anno dell'esordio letterario con la pubblicazione del romanzo «Una montagna d'oro», quarto classificato al IX Premio letterario Giovane Holden 2015 e di alcuni racconti, uno dei quali «Italia-Albania: 1-0» arriva in finale alla prima edizione del Premio Letterario Fabrizio Canciani.

Devo essere sincero. Queste ultime frasi sono prese dalla biografia che ho dovuto scrivere per pubblicare il libro...

Oggi vive a Pregassona, ma ha avuto la luce a Mendrisio. Ha poi vissuto a Stabio. Quanto si sente ancora momò?

Ho passato più della metà della mia vita nel Mendrisiotto – oltre a Mendrisio e a Stabio, ho vissuto anche 7 anni a Chiasso – quindi è normale che io abbia ancora dei legami affettivi con questa «terra matta» (per usare il termine coniato da Alberto Nessi per il suo libro del 2005). E forse, a ben vedere, non è neanche un caso che il mio libro d'esordio sia stato pubblicato da una casa editrice di Chiasso, le Edizioni Progetto Stampa. Chi lo sa. Ciò detto, essendomi poi trasferito altrove, compiendo un vero e proprio giro del Ticino – nella seconda parte della mia vita, prima di risiedere a Pregassona, ho abitato a Claro, Camorino, Bioggio e Rivera – oggi, se devo rispondere alla domanda, mi sento ticinese, appartenente cioè alla totalità di questo bellissimo Cantone: un territorio che amo per intero, dalle sue valli, alla pianura, passando per le sue cittadine, i suoi paesini e le sue persone.

**Ha le stesse iniziali di suo padre, AB, Aldo Bertagni, vicedirettore de «laRegione». Ce l'aveva evidentemente nel sangue la possibilità di intraprendere la professione giornalistica?**

No, è stato un caso, tant'è vero che la mia carriera di giornalista è durata 7 anni e oggi mi occupo d'altro. Che ci sia però un *fil rouge* è innegabile, visto che tutti e due abbiamo a che fare con la scrittura.

Lui la impiega sui giornali. Io nei racconti. Capire come e perché questo sia accaduto equivale però a perdersi in discussioni che non sempre potrebbero avere un senso e quindi ci rinuncio, preferendo dedicare il tempo a mia disposizione ad altro. Alla scrittura, per esempio.

**Poi, come scrive nella sua nota biografica di «Una montagna d'oro», ai fatti di cronaca preferisce le storie, soprattutto quelle che parlano di aziende. E oggi lavora all'Associazione industrie ticinesi. Come spiega questa svolta?**

Non c'è molto da spiegare in realtà. Si è presentata l'occasione e l'ho colta al volo, intravedendo un'opportunità. Se vogliamo cogliere un significato dietro questa scelta, possiamo dire che la molla è stata la curiosità, la voglia di imparare un nuovo mestiere e di aprire a un mondo, quello industriale e imprenditoriale, che sei anni fa non conoscevo per niente e che si è dimostrato arricchente sotto molti punti di vista. Dietro ogni azienda, ci sono sempre persone. Dietro un prodotto, c'è sempre una storia. Conoscere tutto questo è affascinante e appagante. E solo lavorando all'AITI ho potuto rendermene conto pienamente.

**Da giovane scrittore come legge l'avversione delle nuove generazioni ai «vecchi»**

canali di comunicazione? La scrittura di una lettera, la lettura di un quotidiano o di un libro.

Più che avversione, termine che sottolinea un risentimento, un atteggiamento fortemente negativo, credo che le nuove generazioni abbiano nei confronti dei «vecchi» canali di comunicazione un disinteresse temporaneo dettato non tanto dai contenuti, ma dalla mancanza di praticità, di usufruibilità degli stessi. Leggere un libro, ma anche un giornale su un tablet o uno smartphone oggi per un giovane è molto più comodo che farlo su supporti di carta, dato che con lo stesso tablet o smartphone lo stesso giovane può, dopo due minuti, aprire una pagina web, ascoltare un file musicale, giocare o chattare con i suoi amici. Detto questo, io preferisco ancora il cartaceo. Per me i libri e i giornali sono ancora quelli di carta, non gli ebook o gli epaper. Ma io, pur avendo solo 38 anni, appartengo alla generazione che quando è nato Google, nel 1998, aveva già 20 anni e con i telefoni cellulari, apparso sul mercato sempre nello stesso periodo, si giocava al massimo a *snake*, divertendosi un sacco.



**Quale scrittore esordiente ticinese ha avuto difficoltà nel trovare una casa editrice pronta a credere in lei?**

Le risposte possono essere due. Dal mio punto di vista è stato difficile aspettare un anno prima di vedere pubblicato il mio libro da una casa editrice. Da un altro punto di vista, aspettare un anno per pubblicare è in realtà poco, nel senso che i tempi di attesa possono essere davvero molto più lunghi, basti pensare che alcune case editrici, soprattutto quelle più grandi, per leggere un manoscritto hanno bisogno di 6 mesi o anche un anno. Se con la domanda si vuole invece sapere se uno scrittore esordiente ticinese incontra difficoltà nel trovare una casa editrice pronta a credere in lui, beh, le risposte possono ancora essere diverse, a dipendenza di quale obiettivo lo scrittore esordiente vuole raggiungere. Se l'obiettivo è pubblicare un libro a tutti i costi, non importa dove, né con chi, l'esordiente può ricorrere all'autopubblicazione, pagando cioè di tasca propria la stampa o il confezionamento dell'opera (anche digitale). Se l'obiettivo è pubblicare con una vera casa editrice, occorre invece armarsi di pazienza e aspettare. Se il libro è di qualità e l'autore ha la passione e la perseveranza di insistere, prima o poi i suoi sforzi verranno premiati. Il mercato, si dice, è sempre alla ricerca di nuovi autori e nuove storie.

**La sua vita attualmente si sdoppia: la concretezza dell'economia da una parte, la**

fantasia e la sregolatezza dell'arte. Ci convive bene?

Benissimo, anche perché nell'economia e nel fare impresa c'è molta più fantasia di quello che si potrebbe credere. Basti pensare a quando un'azienda vuole ideare un nuovo prodotto o un nuovo modo per realizzare o pubblicizzare quel determinato prodotto. Ma la fantasia è necessaria anche nei processi decisionali o nella gestione del personale. Diverso è invece il discorso sulla sregolatezza dell'arte. Se fine a se stessa, se vissuta cioè più come un atteggiamento che un modo di vivere, non porta a nulla all'arte. Se invece per sregolatezza si intende andare oltre i limiti per sperimentare, ricercare qualcosa che ancora non c'è, si ritorna al discorso di prima della fantasia che può essere declinato anche nell'economia reale, perché in realtà arricchente. Mi si lasci aggiungere inoltre un altro aspetto: per scrivere un libro ci vuole metodo. E lavoro. È come costruire una casa. Prima le fondamenta, poi il resto. Altrimenti cade. L'arte c'è, ma non è l'elemento dominante. Può sembrare strano che io affermi queste cose con un libro come il mio, in cui di fantasia ce n'è tanta, ma è così.

**Ha scelto di ambientare la storia del suo primo romanzo in Ticino. Protagonista uno degli elementi simbolo del nostro Cantone per decenni e oggi in piena crisi: il mondo bancario. Da dove è venuta questa scelta?**

In realtà il vero protagonista del romanzo è l'oro, che metaforicamente rappresenta il traguardo, l'Eldorado, la possibile svolta di vita per molti personaggi della storia che non a caso sono disposti a tutto pur di impadronirsene e cambiare così per sempre le proprie vite. Il mondo bancario è presente, è vero, e, per certi

versi, anche in misura importante, perché da che mondo e mondo l'oro, definito non a caso anche «bene rifugio», dopo essere estratto e lavorato, viene messo al sicuro e custodito in caveau ultra segreti e protetti dalle banche. Il mondo bancario, nella mia storia immaginaria, è l'unico mondo che non vuole cambiare, che non ha interesse che le cose cambino, ma, come ogni potere millenario, si vede costretto a respingere in ogni modo chi tenta di fare il contrario. Insomma, nulla a che vedere con il mondo reale...

**Il suo primo romanzo è stato finalista al IX Premio letterario Giovane Holden 2015 di Viareggio. Potrebbe essere il trampolino per una nuova carriera?**

Per uno scrittore esordiente, partecipare a un premio letterario italiano è stimolante per almeno due motivi. Il primo è insito nel concorso stesso, il sapere cioè di sottoporsi a giudizio qualificato esterno. Il secondo sta nella consapevolezza di misurarsi con un bacino di autori molto più grande del nostro. L'essere arrivato in finale al concorso menzionato è stato quindi importante e bello, ma non credo basti questo premio per lanciare una carriera letteraria che può e deve costruirsi sulla perseveranza, sull'impegno e sulla passione per quello che si sta facendo. E ovviamente anche sul giudizio del pubblico, perché un libro può anche essere bello, ma se ingiallisce e prende polvere nello scaffale umido di una cantina, forse, ha perso il senso del suo essere per trasformarsi in qualcos'altro. È forse questo, ad esempio, il motivo per cui, da quando ho scritto il libro, ho deciso di essere presente sui social network e aprire un sito internet: il dialogo con i lettori, con il mondo, in fin dei conti, per uno scrittore oggi è più che mai bello e appagante. Io stesso, grazie ai social network, ho potuto prendere contatto e confrontarmi con alcuni dei miei scrittori preferiti. Una cosa impensabile fino a 20 anni fa. Perché dunque rinunciarci?



Andrea Bertagni con Tiziana Grignola, editrice di Progetto Stampa.